

L'Anm pronta alla mobilitazione

La super casta delle toghe ora sciopera

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ «La giustizia non ha bisogno di riforme punitive contro i magistrati, che hanno l'unica colpa di aver emesso sentenze nell'esercizio delle loro funzioni». Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, consegna la dichiarazione di guerra delle toghe prima di varcare la soglia del Palazzo di Giustizia di Milano, dove è fissata un'assemblea straordinaria del sindacato degli eremellini, nella giornata di mobilitazione della magistratura proclamata contro quelle che vengono definite «intimidazioni del potere politico».

In quelle parole, consegnate ai cronisti prima dell'incontro con i colleghi, è contenuto il segnale che i magistrati, questa volta, sono davvero pronti a tutto, anche allo sciopero: «Non è esclusa nes-

suna forma di protesta», afferma Palamara. «I pm non possono essere distinti tra rossi e neri», ha aggiunto il presidente del sindacato delle toghe, replicando alle affermazioni del premier Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi aveva definito i magistrati «comunisti». «Non siamo in guerra, né in scontro con nessuno», afferma Palamara, ribadendo che nell'ultimo periodo «sui giornali e sulle televisioni assistiamo a una costante denigrazione della Magistratura, fino ad affermare che i tribunali sono sezioni di partito». Difficile pensarla diversamente, data la realtà dei fatti, con i tribunali bloccati e le udienze rinviate. E la giustizia che diventa sempre più ingiusta.

«Non so perché o contro cosa vogliono scioperare. Ma il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione e quindi se vogliono scioperare è nel loro

diritto», afferma il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Il membro dell'esecutivo, però, si chiede «contro chi» scioperano i magistrati. Netamente contrario all'ipotesi di astensione dal lavoro delle toghe l'Udc. «Lo sciopero dei magistrati», dice Michele Vietti, «non ci piace per il loro ruolo istituzionale». Altrettanto netta la presa di posizione di Alfredo Mantovano: «Il presidente dell'Anm ha ragione; i magistrati non andrebbero distinti in rossi o neri», spiega il sottosegretario all'Interno, «andrebbero distinti in coloro che svolgono il loro dovere e in coloro che, invece, fanno dell'altro». Un «altro» che l'esponente dell'esecutivo, profondo conoscitore della materia, mette in fila. «Per esempio», spiega il sottosegretario, «fanno inutilmente decorrere i termini per la chiusura delle indagini e provocano la totale

rimessione in libertà dei complici di un gravissimo stupro». Anche Daniele Capozzone, portavoce del PdL, attacca la magistratura: «Dinnanzi a parole e atteggiamenti che sembrano quelli di un partito o partitino di opposizione, i cittadini possono solo confermare un profondo dubbio sull'attenzione di alcuni magistrati al valore dell'imparzialità».

A mettere in discussione l'integrità della categoria, però, non è solo il paventato ricorso allo sciopero, come forma di protesta, ma la difesa dei privilegi di cui godono le toghe. Disporre di 51 giorni di ferie all'anno, lavorare in media 5 ore al giorno, ricevendo uno stipendio medio annuo di 107 mila euro, non è cosa da tutti. Soprattutto se si confrontano questi privilegi con lo stato di salute della giustizia italiana e, soprattutto, con la mancanza di responsabilità civile in caso di errore.

